

Teatro

Carlo Cecchi è un Enrico IV capocomico e sornione

MASOLINO D'AMICO

Forse ancora più pirandellianamente dell'originale, la riduzione curata, diretta e interpretata da Carlo Cecchi di *Enrico IV* non è, come l'originale, una «tragedia in tre atti», ma una commedia in 90' filati. Commedia (tono scherzoso, lieto fine) e non tragedia (linguaggio alto, conclusione fatale), data l'impossibilità del tragico nella nostra epoca priva di certezze? In ogni caso, la lettura è coerente con la materia stessa, condita di ironia dall'autore fino dalla primissima scena, che per spiazzare il pubblico del 1922, avvezzo ai Forzano e ai Sem Benelli, prevederebbe comprimari in costume dugentesco che fumano una sigaretta. Nell'antefatto un innominato signore che ha subito un trauma cranico mentre impersonava per gioco il sovrano medievale si è identificato col personaggio fino a viverlo per molti anni, facendosi assecondare da una piccola corte prezzolata e camuffata. Ora antichi sodali che lo visitano onde procurargli uno choc per farlo uscire dalla follia gli offrono l'occasione per vendicarsi di loro.

Ecco dunque un altro sdoppiamento di quelli cari al

grande agrigentino: il protagonista non è colui che dovrebbe essere, ma si crede un altro, ovvero finge di crederci un altro mentre, rinsavito da molto tempo, si gode la finzione. Cecchi carica ulteriormente la cosa. Il suo *Enrico IV* non è soltanto un tale che vuole essere Enrico IV, è allo stesso tempo un attore che recita la parte di quel tale - e un regista che imbecca gli altri attori. Appena inferta la pugnalata con cui, approfittando della simulata pazzia, il nostro si vendica di colui che lo ha tradito, Cecchi-capocomico dice al caduto di rialzarsi, ché è prevista un'altra rappresentazione; i personaggi ridiventano com-

medianti, e lo spettacolo finisce bonariamente.

Proponendosi con sorniona, sorridente leggerezza, Cecchi aggiorna la tradizione mattatoriale di Ruggeri per cui il lavoro fu scritto e che lo riprese per più di trent'anni fino a farlo diventare quasi un monologo. Come Prospero nella *Tempesta* di Shakespeare, il suo pseudosovrano osserva le sciocche iniziative delle vittime predestinate aderendo alla dialettica del testo con un divertimento che condivide con la sala, dal momento in cui entra in scena sua grata complice.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ENRICO IV

Visto alla Pergola di Firenze, ora in giro



Carlo Cecchi in scena

